

Le urne francesi



Il capo dell'Eliseo fa sapere di non pensare alle dimissioni I neogollisti spingono per la sua uscita di scena ma gli alleati giscardiani sono contrari a mischiare le carte È Balladur il favorito per la nomina a primo ministro

Mitterrand: «La débâcle non mi sfiora»

La coabitazione con il presidente turba la festa della destra

Francia, il giorno dopo. La sinistra chiama a raccolta le truppe superstiti per limitare i danni al secondo turno, la destra assapora con prudenza il suo trionfo. François Mitterrand, come al solito il lunedì mattina, è andato a giocare a golf. Segno che non vuol cambiare le abitudini, dicono i bene informati, e tanto meno dimettersi. Qualche divisione nella destra sull'atteggiamento da tenere sul presidente.

Così Alain Juppé, segretario generale dei neogollisti, ha detto che «convince che il presidente tirerà le conseguenze del primo turno, visto che «per governare ci vogliono durata e unità alla testa dello Stato». Se non se ne andrà, i vincitori governeranno secondo il progetto dell'Upf («Union pour la France, ndr»), senza aggressività verso chicchessia ma senza concessioni. Juppé diceva a voce alta quello che il suo leader Chirac non può che limitarsi a pensare: le presidenziali vanno proclamate e vinte adesso, sull'onda delle legislative. Due anni sono lunghi: Chirac ha già sperimentato sulla sua pelle la coabitazione e i suoi pericoli. Due anni sono inoltre sufficienti perché la gente si accorga che i disoc-

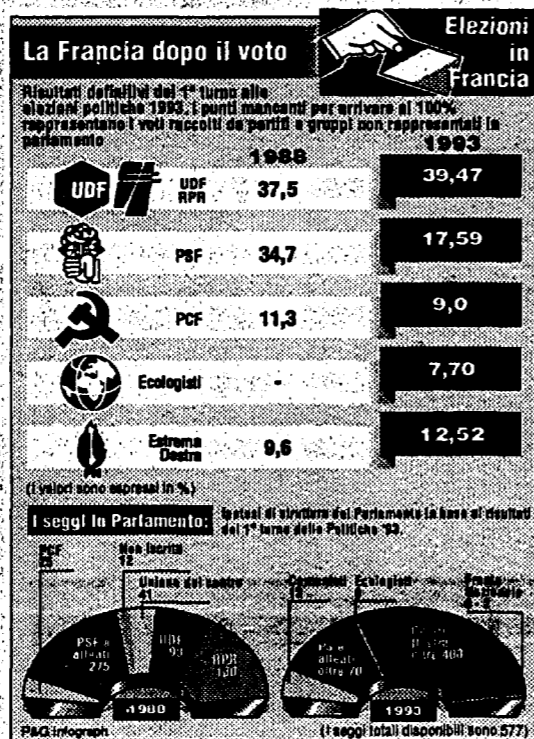
pati non diminuiscono e che l'economia langue, in attesa dell'agognata crescita. I neogollisti premono dunque per la prematura dipartita del capo dello Stato. Se non lo pretendono a voce alta è per rispetto del secondo turno. I toni cambieranno probabilmente da lunedì prossimo. Ma ecco che la questione di conflittualità interna al campo della destra. A montare in cattedra per spedire un segnale netto a Chirac è stato François Leotard, giovane leone della formazione giscardiana le cui ambizioni presidenziali sono esplicite. «Tra l'uomo e la funzione scoglio la funzione», dice Leotard. E spiega che la logica della Quinta Repubblica è proprio quella della separazione tra legislative e presidenziali. Se da un punto di vista politico Mitterrand è sconfessato dalla

maggioranza che lo elesse due volte, da quello istituzionale le sue dimissioni implicherebbero un cambiamento di regole inaccettabile, tale da intaccare appunto la funzione tale quale la volle il generale De Gaulle. Va aggiunto che Leotard, contrariamente a Chirac, ha bisogno di tempo per preparare la sua candidatura all'Eliseo. E che due anni, per lui, sono appena giusti. Si va dunque verso una seconda coabitazione. Il primo ministro, per tacita convenzione, viene scelto nel partito maggioritario: dello schieramento vincitore. Tutto indica che sarà, benché di poco, l'Rpr di Jacques Chirac. Gli osservatori restringono il campo delle possibilità di scelta di Mitterrand a due nomi: Edouard Balladur e lo stesso Jacques Chirac. Nell'86 Mitterrand chiese ai suoi collaboratori: «Chi è il nostro avversario più tosto?», Jacques Chirac, gli risposero in coro. «Allora scelgo lui, bisogna logorarli». Così fece, cuocendolo a fuoco lento fino alle presidenziali dell'88. Non sono in molti a pensare che lo rifaccia. Per questo al botteghino delle scommesse vince largamente Balladur. Ma è vero che, nel caso fosse Chirac, la lama si presenta a doppio taglio: il presidente dell'Rpr potrebbe uscire smunto tra due anni, ma anche rafforzato. Dipende dalle energie che Mitterrand ha in riserva. E il solo a conoscerle, ed è un dissimulatore perfetto. Anche in questo caso fino a lunedì prossimo i curiosi resteranno a bocca asciutta. I vincitori di domenica non hanno sventolato bandiere né cantato inni di gloria. La consegna era quella della prudenza. Non per eventuali dubbi sul



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Ieri era lunedì. E il lunedì, crollò il mondo. François Mitterrand va a giocare a golf. Costi ha fatto anche ieri mattina, dando un segnale di suprema estraneità a quanto accaduto nella serata di domenica. Il Ps è k.o., la sinistra alla macchia, la «maggioranza presidenziale» è passata dai sedici milioni di voti dell'8 maggio '88 ai cinque milioni del 21 marzo '93 e lui, berretto a visiera e braghe di velluto, comincia il day after smazzando palline nelle buche del morbido green di Saint Cloud. Pratica il golf da lungo tempo. Si astiene dal suo sport preferito soltanto nel corso della campagna elettorale dell'81, per questione d'immagine. Non stava bene, per il candidato della gauche, firmar programmi comuni con Georges Marchais e poi filare sui prati di qualche club esclusivo. Ma ieri queste preoccupazioni non erano che un ricordo. Mani libere, la sinistra non c'è più. O meglio, tutto quel che resta della sinistra di governo è lui, quest'uomo quasi ottantenne tutto solo al-



risultato finale in termini di seggi, che potrà variare ma non di molto. Piuttosto per dare il segno di un nuovo stile, non revincista, anche se si sentivano, in tv e nelle sedi di neogollisti e giscardiani, dignificare i denti in attesa del Psi. In verità per Jacques Chirac si è aperta un'autostrada: alla distesa del Ps si è aggiunta la polverizzazione del big bang di Michel Rocard. I centristi resteranno infatti ben al coperto nella nuova, immensa maggioranza. Gli ecologisti devono rifare tutto daccapo, i comunisti non si muovono dal loro zoc-

colo duro. Difficile che due anni siano sufficienti per costruire alleanze, orientamenti, gruppi dirigenti, obiettivi. Cioè tutto. Anche se, con realistica ironia, Le Monde dice oggi che prima del «big bang» ci vuole il «big crunch», prima della ricomposizione è indispensabile la decomposizione definitiva. Domenica sera ci si è arrivati. Da domenica sera però il big bang non è più un'ottima e dinamica idea, ma una dura necessità. In un paese che ha votato a destra in misura da sfiorare il 60 per cento, Le Pen compreso, e persino ringalluzzito.

L'INTERVISTA

TAHAR BEN JELLOUN

scrittore

«Temo prendano di mira il diritto alla nazionalità»

Tahar Ben Jelloun, scrittore di origina marocchina, analizza la sconfitta della gauche. «Non temo svolte autoritarie, ma un'Assemblea come quella che ci sarà in Francia sa di regime. I socialisti hanno perso perché non si capiva più la differenza tra la destra e la sinistra e perché travolti dagli affari. Ora la destra potrebbe rivedere in senso restrittivo il codice delle nazionalità».

democrazia? Non nel senso di svolte autoritarie, ma un'Assemblea di quel genere è malsana, sa di regime. Non bisogna dimenticare che i francesi hanno sempre manifestato forti tendenze a destra: sono tradizionalmente individualisti e conservatori. Come spiega una tale disfatta socialista? Il dramma socialista è stato di non riuscire ad andare oltre un certo modo di governare. A un certo punto non si capiva la differenza tra destra e sinistra. Ma quello che ha fatto precipitare la situazione sono stati gli affari, gli scandali. Si era sempre accusata la destra di affarismo, e poi ci si è messi a mangiare alla stessa tavola. Non è troppo severa, una simile punizione? Sul piano sociale qualche risultato è pervenuto. È vero, per le banlieues ad-

esempio hanno fatto cose interessanti. Ma io credo che problemi come quello della periferie urbane o della disoccupazione non abbiano più molto a che vedere con destra e sinistra. Propongono però soluzioni, approcci diversi. Sì, ciò che mi preoccupa è che la destra accentuerà il lato repressivo: più polizia, più controllo, revisione del codice della nazionalità. Tentazioni alle quali i socialisti avevano resistito. Avevano resistito, ma non hanno avuto sufficiente immaginazione. Il problema delle periferie urbane è ancora lì, consegnato alla destra. In quanto scrittore, lei teme per un restringimento delle libertà? Personalmente no, non ho paura. Temo invece che la de-



In alto il presidente francese Mitterrand. Sopra il vincitore Chirac. Qui accanto lo scrittore di origina marocchina Ben Jelloun. In basso un lettore legge i commenti al voto di domenica

preveggenza? Dal fatto che non hanno reso apparenza, palpabile la loro differenza. Ha vinto il loro programma? C'è tutto e c'è niente, non si sono presi la briga di spiegare nulla ai francesi. Devono imparare a far politica, non agitazione folkloristica. A questo punto come vede il big bang di Rocard? Francamente non ci ho mai creduto. Mi preoccupa invece il rischio che Rocard non venga eletto. Verrebbero seriamente compromesse le sue chances presidenziali. Cambia qualcosa da oggi nel suo sguardo sul mondo, quindi nella sua creatività? Non cambio i miei progetti. Spero solo che la destra non faccia concessioni al Fronte nazionale. Si rende conto che è il terzo partito di Francia, dopo l'Upf e i socialisti? C.M.

Allarma Bruxelles l'effetto anti Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il clima è sufficientemente preoccupato: e non solo nell'entourage di Jacques Delors che individua un successo elettorale delle destre un possibile motivo di conflitto tra Parigi e Bruxelles. Anche alti funzionari di diverse nazionalità, a palazzo Breydel, temono che la prima vittima del cambio della guardia al Parlamento, possa essere proprio Bruxelles, la Commissione Cee, con pesanti conseguenze anche sul processo di costruzione europea. La maggioranza dei nostri interlocutori spera di sbagliarsi e si augura che anche la nuova Francia si impegni per l'Unione dell'Europa, però tutti sottolineano come, ad esempio, Chirac abbia più volte dichiarato la sua ostilità ad un qualsiasi progetto federale europeo e ad un rafforzamento delle istituzioni comunitarie, a cominciare dal parlamento di Strasburgo, per finire all'esecutivo di Bruxelles. «Non dimentichiamoci - commenta un dirigente tedesco - che nelle file del Rpr ci sono uomini come Pasqua e Seguin, potenti e ferocemente anti Maastricht. E che al referendum dello scorso anno, parecchi militanti del partito di Chirac si schierarono con loro. Inoltre Seguin, per cui non è escluso un incarico ministeriale, recentemente ha dichiarato che Parigi la deve smettere di guardare solo a Bonn facendo di questo rapporto privilegiato l'asse centrale della politica estera ed europea francese (alleanza che, guarda caso, è sempre stata l'asse strategico dell'integra-

zione europea). Per lui il nuovo governo dovrà invece occuparsi molto più seriamente di Londra e aiutare gli inglesi a scegliere la giusta strategia per lottare contro l'Unione dell'Europa». Quanti, si chiede Bruxelles, più o meno palesemente, aderiranno a questa linea? «L'Europa - sottolinea un funzionario spagnolo - può essere il momento centrale di conflittualità con François Mitterrand: non sarebbe la prima volta che i francesi fanno pagare ai Dodici i loro problemi interni». E ancora: è ben vero che Giscard d'Estaing è un europeista convinto e che Balladur, da tutti indicato come futuro primo ministro, ha detto che lo Sme non si tocca e che occorre sviluppare l'identità, economica, monetaria, commerciale e militare europea, «ma - aggiunge un anziano diplomatico olandese - sempre Balladur ha fatto capire che di Europa sociale non è il caso di parlarne e che per quella politica sarà meglio verificare bene la situazione. Per ciò che concerne Giscard, poi, non si è ancora capito bene che peso avrà nella coalizione. Insomma - senza drammatizzare, Bruxelles comunque vede all'orizzonte nuvole nere: dal voto di Francia può nascere una pericolosa stagione di nuove e, più o meno estese, conflittualità che essendo in partenza da Parigi potrebbero rallentare ulteriormente il processo europeo e magari fornire gratuiti alibi a Londra e Copenhagen che entro l'estate dovranno esprimere in maniera definitiva la loro volontà su Maastricht».

Rischiano il seggio tanti nomi illustri della sinistra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Il disastro della gauche si legge anche nella lunga lista di nomi illustri in ballottaggio domenica prossima: Michel Rocard innanzitutto, dato sfavorito nella circoscrizione delle Yvelines; ma anche Lionel Jospin, che ritroverà difficilmente il suo seggio di deputato; Roland Dumas, in bilico contro un neogollista. Si dice anche che per Michel Delebarre, ministro della Funzione pubblica, e per un'altra decina di membri del governo, compresi il primo ministro Pierre Berégovoy e Bernard Tapie. Eliminato fin dal primo turno Michel Sapin, ministro delle Finanze. Migliori prospettive, ma non acquisite, per Jack Lang a Blois. Anche i due capi storici del Pcf se la vedono brutta: sia Georges Mar-



chais che André Lajoine dovranno sudare sette camicie per ritrovare un posto all'Assemblea nazionale. Non parliamo dei leader ecologisti: Antoine Waechter in Alsazia e Brice Lalonde a Parigi non hanno nemmeno passato il primo turno. Resta in gara soltanto Dominique Voynet, ma con scarse probabilità di successo. La situazione sta in una cifra sola: un centinaio di eletti della destra fin dal primo turno, neanche uno della sinistra. Edouard Balladur, Philippe Seguin, Jacques Chirac non hanno più niente da temere. Restano aperte alcune situazioni di conflittualità a destra: i centristi, visto il risultato generale, manifestano l'intenzione di mantenersi in corsa al secondo turno contro qualche candidato neogollista. Ma sono casi marginali, che non influiranno sull'esito finale. Faranno corsa a sé anche i lepenisti, che potrebbero strappare fino a cinque seggi parlamentari. Confinare invece a sinistra: gli ecologisti o non danno indicazioni di voto o non si ritirano, ma il loro elettorato dovrebbe comunque puntare sul candidato di sinistra là dove vi sia la possibilità di eleggerlo. Ps e Pcf invece si aiuteranno a vicenda, e favoriranno l'eventuale ecologista ben piazzato. Intere regioni cambiano volto politico. Nella Seine Saint Denis, feudo rosso, il Fronte nazionale è la seconda forza in campo. Nella prima regione del paese, l'Ile de France, la destra fa man bassa. Su 99 circoscrizioni nell'88 neogollisti e giscardiani ne conquistarono 54, il Ps 34, il Pcf 11. Stavolta i

comunisti ne avranno forse cinque o sei, il Ps una decina. Il resto sarà dell'Upf. A Parigi la destra classica potrebbe fare capotutto, lasciando a casa tutti i candidati di sinistra. A Marsiglia i socialisti, se tutto va bene, avranno un deputato e ne perderanno quattro. Su sei delle otto circoscrizioni della città la questione si risolverà in un duello tra Upf e Fronte nazionale. A Nizza Jean Marie Le Pen, con il 28 per cento dei voti, ha ancora qualche possibilità di battere l'avversario della destra classica. Ma anche se non gli riuscisse, gli resterebbe la soddisfazione di essere ormai il primo partito nelle Bocche del Rodano. Il Ps svanisce nei Pirenei, dov'era ben impiantato; diventa un terzo di quel che era nel Nord Pas de Calais, la sua culla storica. Ma lo stesso ritomello un po'

Advertisement for 'Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia'. Includes text about interviews with philosophers and a small image of a book cover.